

Cagliari Il caos continua

L'ex tecnico rossoblù replica deciso alle accuse della società sarda: «Non accetto di fare la figura del rimbambito. Fare il sergente di ferro non serve. Non sono un raccomandato. Ora qualcuno pagherà»

«Vi faccio causa» Radice vuole difendersi in tribunale

Gigi Radice contrattacca e chiede i danni per il modo e i termini in cui è avvenuto il suo licenziamento. Avevo notato che il presidente era una giovane e riservata persona, ma che arrivasse a tanto, proprio. Vogliono usare l'alibi dell'età, e dell'incapacità per giustificare il mio allontanamento. Comunque non so se continuerò... A fianco di Radice si è schierato l'allenatore dei portieri.

Il sergente di ferro. «Ma insomma, dobbiamo essere sempre dei duri? Ci siamo accorti che la squadra aveva una sua disciplina, non c'era bisogno di intervenire. Abbiamo subito adottato un atteggiamento aperto e franco. I ragazzi lo meritavano. È una colpa?»

I condizionamenti. La stampa riporta alcune ambigue frasi di Cellino, che durante la conferenza stampa ha fatto capire di avere subito pressioni per l'ingaggio di Radice. «Ma non scherziamo. Faccio l'allenatore da quasi 30 anni, non si possono dire cose. Chi mi conosce da tempo sa che queste affermazioni sono ridicole».

Esonero incomprensibile. «Me lo chiedo da due giorni. Dopo la partita con l'Atalanta il ds Vitali mi ha detto che le affermazioni riportate dalla stampa, che annunciavano il mio licenziamento, erano inesatte. Adesso Cellino dice che era da un mese che stava pensando alla mia sostituzione. Significa che quattro giorni dopo il nostro arrivo, mio, di Cazzaniga e di Fiorini, ha capito che non andavo più bene. Ma si può dopo poche ore lasciare tutto prima ancora di ve-

dere i risultati, positivi o negativi che fossero?»

Il futuro. «Adesso inizia un periodo grigio, dove si ricordano le preoccupazioni della domenica. In ogni caso state pur tranquilli - ha detto rivolto ai cronisti - non mi suicido. Nella vita c'è molto di peggio. Non so se continuerò. Ho ancora bisogno del calcio. Ma non so se questo calcio ha bisogno di uno come Radice».

L'azione legale. «Attendo di vedere un documento della società dove c'è scritto del mio licenziamento, poi ne discuterò con il mio avvocato. Non faccio i confronti con la Fiorentina, sono situazioni diverse, anche se il ho vinto in "appello". Infine, Radice ha ringraziato l'allenatore dei portieri, Sergio Bertola, che ha voluto essergli a fianco».

Interrogazione Pds. È stata richiesta al presidente della giunta regionale. «Senza entrare nel merito delle motivazioni tecniche, ci stupisce la leggerezza con la quale vengono decise altre spese. Siccome la Regione sarda interviene attraverso la sponsorizzazione di Cagliari per una cifra di 3 miliardi e 750 milioni non sarebbe male se ci venissero date spiegazioni».



Stretta di mano Cellino-Giorgi alla presentazione del nuovo tecnico del Cagliari. Sotto, a sinistra, Gigi Radice

Cellino fa il pentito «Tutta colpa mia ho sbagliato uomo»

■ CAGLIARI. Più che una conferenza stampa è stato un mea culpa. La presentazione del nuovo allenatore del Cagliari, Bruno Giorgi, si è trasformata in un calvario per il presidente del rossoblù, Massimo Cellino che, dopo aver letto le feroci critiche apparse sulla stampa, ha pensato bene di addossarsi tutte le responsabilità per l'esonero di Gigi Radice. Visibilmente a disagio davanti ai riflettori e a decine di giornalisti, Cellino ha ammesso di aver sbagliato. «I motivi che mi hanno obbligato a questa scelta sono mille. L'errore - ha detto Cellino - è stato quello di aver chiamato Radice. Gli pagherò comunque lo stipendio e chiederò scusa per averlo fatto venire qui». Il presidente del Cagliari confessa che la

scelta di Radice è stata dettata da presunzione. L'ho chiamato senza essermi documentato; non ho preso sufficienti informazioni. Ho scelto a cuor leggero».

L'Associazione degli allenatori ha emesso un duro comunicato contro la dirigenza rossoblù, ma Cellino non si pente del modo con il quale ha esonerato Radice. «È la prima volta che ho dovuto affrontare un problema del genere nel calcio, ma nella mia azienda (è un commerciante di granaglie) mi è già capitato di sollevare collaboratori dal proprio incarico. Non capisco perché nel calcio questo fatto venga amplificato sino all'inverosimile». Il presidente ha comunque dichiarato che l'esonero di Radice «non è legato a questioni di moduli tattici, di gioco a zo-

na o di gioco a uomo», e «non è stato sollecitato dai giocatori». Sorriso imbarazzato a chi gli ha chiesto notizie sul clima trovato a Londra (aveva disdetto gli impegni tv facendo dire che era partito per l'Inghilterra). La scelta di Giorgi, secondo Cellino, che aveva a fianco il ds Vitali, non è stata casuale. «Da quando Mazzoni mi aveva espresso la sua intenzione di andare via, avevo pensato a Giorgi. Mi avevano colpito le sue dimissioni a Genova e quando ci siamo posti l'esigenza di sostituire Radice, la scelta è stata immediata. Non ci siamo ancora accordati né sulla durata dell'ingaggio né sulla cifra, ma questo non è un problema». È stato Vitali a risolvere il dubbio: biennale o no? «Per un allenatore un contratto annuale è già tanto. Vedremo alla fine di questo campionato se allungare la scadenza del rapporto con Giorgi».

Seduto accanto al suo nuovo presidente, il neotecnico del Cagliari, da parte sua, comprensibilmente a disagio nel commentare la vicenda che ha portato la sua assunzione, ha evitato qualsiasi riferimento diretto a Radice, ricordando pe-

ro come «Viviamo in un mondo dove queste cose possono accadere. Fa parte del gioco. Anche per questo la nostra gratificazione economica (il coach allenatore dovrebbe accreditarsi per 700 milioni netti per un anno) è notevole. E i giocatori? Saranno contenti per l'arrivo del nuovo tecnico? Cellino gli ha risposto sicuro. «Loro devono essere contenti di chi c'è. Non credo che esprimeranno giudizi di alcun tipo su questa vicenda, che per noi si chiuderà con una telefonata che farà a Radice dopo aver recuperato quella tranquillità che in questi giorni ho perduto».

Sul lato tecnico, Giorgi non ha annunciato novità di rilievo. «Le mie squadre hanno giocato a zona mista, con una difesa raccolta e con due punte in avanti. Non credo che cambierò tattica. Conosco diversi giocatori del Cagliari e apprezzo le loro doti. Sono contento di allenare questa squadra». A chi gli ha chiesto se sentirà Radice, Giorgi ha risposto sicuro. «Non l'ho fatto altre volte, quando mi è capitato di sostituire altri colleghi, e non lo farò adesso. Il resto lo dirà il campo». □ G.C.

La Lega calcio ha impedito al Foggia, senza sponsor, di sfruttare lo spazio «vuoto» a disposizione per un'iniziativa umanitaria

«Pace in Bosnia?» No, meglio andare in bianco

Inter, assoluzione per i due olandesi «Non sanno cosa dicono»

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI



Dennis Bergkamp, 24, centravanti dell'Inter

■ APPIANO GENTILE. Più che olandese è un'Inter evangelica, dopo le sberle, offre l'altra guancia. Ernesto Pellegrini, da buon pastore, accoglie con indulgenza le intemperanze verbali di Bergkamp e Jonk. «Sono ragazzi bravi e intelligenti. Non volevano criticare ma impostare un discorso costruttivo. Credo in assoluto nella loro buona fede».

Anche se apparentemente il caso è chiuso, l'Inter vola a Madrid insieme al suo presidente (trofeo Bernabeu, oggi ore 21.30 su Italia 1) con la fastidiosa sensazione che qualcosa non quadri. L'intervista rilasciata dai due olandesi all'inviato del Telegraaf, dicono i massimi dirigenti nerazzurri, non è offensiva come a un primo esame si può credere. Sembra di risentire un nastro registrato. Ricordate gli sfoghi in patria di Matthaeus? E quelli di Guillit e di Van Basten? Il giorno dopo, naturalmente, c'era sempre una spiegazione: la traduzione non perfetta, il senso di una parola travisato, la malizia del cronista. Il sasso, però, era stato lanciato. Ma Piero Boschi, braccio destro di Pellegrini, insiste: «Sia Bergkamp che Jonk non volevano offendere nessuno. Anche il riferimento a Bergomi ("È difficile imparare a giocare in 12 anni si è abituati solo a difen-

La Lega Calcio ha negato al Foggia l'autorizzazione di utilizzare domenica scorsa sulle maglie dei calciatori, nello spazio riservato allo sponsor (il Foggia non l'ha ancora), la scritta: «Pace in Bosnia». Il presidente Nizzola l'ha giudicata una iniziativa politica. La proposta era stata avanzata dall'amministratore delegato del club pugliese, d'accordo con i giocatori. Delusione generale, ma c'è il silenzio-stampa...

MARCELLO CARDONE

■ FOGGIA. Vietato parlare, ed ora anche vietato scrivere: a Foggia l'incomunicabilità diventa sempre più di casa, nonostante la squadra faccia sempre simpatica e attiri l'attenzione generale. L'anno scorso aveva chiuso le comunicazioni Zeman e il suo glaciale mutismo, già proverbiale, era diventato pressoché assoluto, non soltanto in presenza di microfoni o taccuini. Quest'anno, prima ancora che scattasse il campionato, con il Foggia chiamato al bat-

tesimo della pay-tv, Zeman ha messo il bavaglio alla sua truppa, accusando genericamente la stampa di aver pubblicato qualche frase mai detta dai suoi giocatori. Ora il divieto di scrivere è arrivato nientemeno che dalla Lega calcio, allargando il campo dell'incomunicabilità.

Lo sapete, da 13 anni ogni squadra ha un pezzo di maglia destinato allo sponsor. Il Foggia sino all'anno scorso l'aveva riempito con il logo della Banca del Mediterraneo,

quest'anno il contratto non è stato rinnovato e sono andati a vuoto i tentativi per trovare un nuovo sponsor, anche quello che pareva quasi fatto con l'acqua Gaudianello di Monticchio. Dunque, maglia rossonera in bianco, al debutto tv.

Sabato scorso, mentre nel ritiro romano Zeman preparava la truppa per l'assalto alla pay-tv, al consigliere delegato Armillotta venne un'idea. «Dedichiamo lo spazio bianco ad un problema sociale. Facciamo vedere che anche lo sport partecipa agli eventi del mondo», pensò, parlandone subito con il capitano Seno. L'iniziativa piacque, la scelta cadde su una scritta: «Pace in Bosnia», che ovviamente avrebbe fatto presa e certamente non avrebbe trovato nessuno contro. Invece, il divieto è arrivato subito dalla Lega calcio, alla quale ovviamente era stata chiesta l'auto-

rizazione. «Non possiamo darvela, perché si tratta di una scritta politica, e per queste iniziative dunque serve il beneplacito del Consiglio», era stata la risposta ufficiale degli organi della Lega. Qualcuno a mezzavoto pare che abbia commentato: «Il Foggia con quella scritta vuol attirare l'attenzione sul fatto che non ha sponsor e farsi pubblicità di non aver pubblicità». Vero o falso che sia, l'autorizzazione non è stata data, il Foggia è andato in... bianco all'Olimpico e la notizia ovviamente ha sollevato un altro polverone, con Nizzola, presidente della Lega, finito sotto accusa così come era capitato tempo fa al presidente federale, Antonio Matarrese, quando non aveva voluto far osservare il minuto di silenzio per Borsellino.

Armillotta ed i giocatori foggiani, in verità, ci sono rimasti un po' male, anche se rinnovando il loro patto con il mutismo zemaniano hanno drit-

blato qualsiasi domanda, quasi fosse un argomento di tecnica o tattica di gioco. Se è vero che Nizzola ha vietato l'iniziativa, paventando davvero che il Foggia volesse far pubblicità al fatto di non aver pubblicità, il suo «no» ha avuto un chiaro effetto boomerang. Il fatto che il Foggia non abbia sponsor è infatti diventato notissimo a tutti, proprio per il rumore sollevato dal «no» di Nizzola, che ha costretto il magazzino della Foggia ad un lavoro supplementare, che non gli sarà certamente pagato in straordinario. Ha dovuto, infatti, scuire in gran fretta, poco prima del trillo d'inizio di Lazio-Foggia, le scritte «Pace in Bosnia» che erano già state applicate sulle maglie dei foggiani, panchina compresa. Chi poteva infatti immaginare che per la Lega calcio un'invocazione come «Pace in Bosnia» potesse essere interpretata come «affare politico» e trovare un assurdo no?

■ FIRENZE. Uno stage di tre giorni e mezzo al Centro tecnico di Coverciano che culminerà domani con l'amichevole contro la Rondinella (campionato dilettanti). «Un raduno allargato per una ripassatina sui concetti del calcio che andremo a giocare, per una valutazione sui singoli e anche per esaminare alcune possibilità di variazione di modulo tattico». Così ha esordito il ct della nazionale, Arrigo Sacchi, nella prima conferenza stampa della sua stagione più importante. Quella che dovrebbe portare ai mondiali negli Stati Uniti. Sacchi non è minimamente preoccupato delle numerosissime amichevoli precampionato (glissa con una battuta) delle squadre di A. «Quello che è appena cominciato - dice il ct - sarà un campionato vivace e interessante. Che potrà fornire soluzioni di vario tipo e giocatori interessanti». Affermazioni un po' controcorrente rispetto a quelle allarmistiche del presidente Matarrese. «Sono allarmato come cittadino. Come tecnico ho vissuto situazioni peggiori».

Ottimismo a parte, Sacchi si trova subito a dover fare i conti con una serie di problemi, primo quello di una possibile variazione del modulo tattico. Già nell'allenamento di ieri mattina si è visto spesso una squadra disposta con un 4-3-3 che sa tanto di Milan scacchiano. «Le variazioni - ha proseguito Sacchi - potranno riguardare il centrocampio e l'attacco. I concetti base della difesa a quattro e del pressing rimarranno gli stessi». E questa eventualità nasce dal fatto che per la partita del 22 settembre con l'Estonia, Dino Baggio non ci sarà. Ecco quindi prendere quota la candidatura Eranio, che si andrebbe ad affiancare ad Albertini ed Evasi, con il «ridente» Casiraghi-Roberto Baggio-Signorini. Ma resta sempre aperto un altro interrogativo. Quello della maglia numero 2. I candidati: Mannini, Tassotti, Panucci, Carmacchiali ed ora anche Benarrivo. In questo stage sono presenti solo gli ultimi due, con il parmenese al suo esordio azzurro. Panucci è infortunato, Mannini e Tassotti boccia? «Io non boccio nessuno. Boccia ne ricorda gli anni "non ruggenti" della scuola. Ogni tanto non chiamo qualcuno per vedere più da vicino qualche altro. Benarrivo ad esempio. Voglio vedere come si inserirà tatticamente in una difesa a quattro mentre nel Parma gioca con cinque difensori».

Al raduno ci sono anche gli infortunati: Baggio, Signori e Fortunato. «Anche loro fanno parte del gruppo e quindi era importante che fossero presenti. Io cerco di avere a mia disposizione una squadra, non una selezione». Questa decisione però ha provocato qualche mugugno in casa laziale. Secondo la società biancazzurra Signori avrebbe potuto benissimo restarsene a Roma per continuare a svolgere la tabella di recupero predisposta dallo staff sanitario della Lazio.



Il laziale Signori curato dai massaggiatori della Nazionale

Nazionale in raduno a Coverciano

I club in rivolta «Sacchi lasci a casa gli infortunati»

FRANCO DARDANELLI

■ FIRENZE. Uno stage di tre giorni e mezzo al Centro tecnico di Coverciano che culminerà domani con l'amichevole contro la Rondinella (campionato dilettanti). «Un raduno allargato per una ripassatina sui concetti del calcio che andremo a giocare, per una valutazione sui singoli e anche per esaminare alcune possibilità di variazione di modulo tattico». Così ha esordito il ct della nazionale, Arrigo Sacchi, nella prima conferenza stampa della sua stagione più importante. Quella che dovrebbe portare ai mondiali negli Stati Uniti. Sacchi non è minimamente preoccupato delle numerosissime amichevoli precampionato (glissa con una battuta) delle squadre di A. «Quello che è appena cominciato - dice il ct - sarà un campionato vivace e interessante. Che potrà fornire soluzioni di vario tipo e giocatori interessanti». Affermazioni un po' controcorrente rispetto a quelle allarmistiche del presidente Matarrese. «Sono allarmato come cittadino. Come tecnico ho vissuto situazioni peggiori».

Ottimismo a parte, Sacchi si trova subito a dover fare i conti con una serie di problemi, primo quello di una possibile variazione del modulo tattico. Già nell'allenamento di ieri mattina si è visto spesso una squadra disposta con un 4-3-3 che sa tanto di Milan scacchiano. «Le variazioni - ha proseguito Sacchi - potranno riguardare il centrocampio e l'attacco. I concetti base della difesa a quattro e del pressing rimarranno gli stessi». E questa eventualità nasce dal fatto che per la partita del 22 settembre con l'Estonia, Dino Baggio non ci sarà. Ecco quindi prendere quota la candidatura Eranio, che si andrebbe ad affiancare ad Albertini ed Evasi, con il «ridente» Casiraghi-Roberto Baggio-Signorini. Ma resta sempre aperto un altro interrogativo. Quello della maglia numero 2. I candidati: Mannini, Tassotti, Panucci, Carmacchiali ed ora anche Benarrivo. In questo stage sono presenti solo gli ultimi due, con il parmenese al suo esordio azzurro. Panucci è infortunato, Mannini e Tassotti boccia? «Io non boccio nessuno. Boccia ne ricorda gli anni "non ruggenti" della scuola. Ogni tanto non chiamo qualcuno per vedere più da vicino qualche altro. Benarrivo ad esempio. Voglio vedere come si inserirà tatticamente in una difesa a quattro mentre nel Parma gioca con cinque difensori».

Al raduno ci sono anche gli infortunati: Baggio, Signori e Fortunato. «Anche loro fanno parte del gruppo e quindi era importante che fossero presenti. Io cerco di avere a mia disposizione una squadra, non una selezione». Questa decisione però ha provocato qualche mugugno in casa laziale. Secondo la società biancazzurra Signori avrebbe potuto benissimo restarsene a Roma per continuare a svolgere la tabella di recupero predisposta dallo staff sanitario della Lazio.

Open Usa, festa delle racchette «sporche»

DANIELE AZZOLINI

■ NEW YORK. «Voglio l'America», disse un bel giorno Emmanuel Agassian fendendo l'aria con un finto gancio portato con il destro, un colpo che parecchi dei suoi avversari avevano avuto la sfortuna di conoscere di persona con le conseguenze che è possibile immaginare. Non era la prima volta che lo diceva, ma era venuto il tempo di fare sul serio. Nato in Iran, trasferitosi ad Ankara, selezionato per i Giochi olimpici del 1948 e del 1952, non più giovanissimo e con un figlio da mantenere, aveva ormai voglia di professionismo. E dunque di America. Partì per non tornare mai più, e portò con sé tutta la famiglia.

Comincia così la storia di un tennista, uno dei tanti che in America hanno fatto fortuna con lo sport, il mestiere preferito dalle minoranze etniche per costruire un futuro ai propri figli. Nel trasferimento gli Agassian persero qualche lettera del proprio nome, ma acquisirono quella dignità che negli States viene soltanto da un portafoglio ben pieno. Per il nonno Emmanuel, André Agassi, tennista miliardario e testimonial di decine di prodotti continua ad essere il piccolo Andranik, ma ormai anche lui ha capito che la strada seguita è stata quella giusta. Anche se avrebbe preferito, più che

lirare pallate come un boxer. Gli Usa Open sono quest'anno come una grande festa in famiglia per i figli delle minoranze americane. Mai così tanti, e soprattutto mai così forti. Jim Courier è il rampollo della seconda generazione di una famiglia francese; Pete Sampras ha mamma polacca e babbo greco, si sono conosciuti in Georgia e si sono sposati. Michael Chang e il promettente Tommy Ho sono la prima generazione americana di famiglie trasferitesi da Hong Kong. E ancora: Mary Joe Fernandez e Gigi Fernandez (nessuna parentela) vengono da famiglie di San Domingo, anche se Mary ha padre spagnolo

■ PALLAVOLO1. Julio Velasco ha diramato la lista dei prescelti per gli Europei in programma dal 4 al 12 settembre in Finlandia: Gardini, Bellini, Bracci, Cantagalli, Galli, Gianni, Gravina, Martinelli, Pasinato, Pippi, Tofoli e Zorzi. Per una lesione al muscolo della gamba destra sarà assente Lorenzo Bernardi. Le gare, trasmesse da Tele+2, saranno visibili ai soli abbonati.

■ PALLAVOLO2. La Maxicono campione d'Italia ha rinnovato il contratto al palleggiatore olandese Peter Blange. Si sono quindi interrotti i contatti con Fabio Vullo, ex Ravenna.

■ BOXE. Morrison battuto sostituto. Il campione del mondo dei pesi massimi (Wbo) ha conservato il titolo battendo Tim Tomasek alla

quarta ripresa per manifesta superiorità. Meno di un'ora prima lo sfortunato Tomasek aveva sostituito lo sfidante ufficiale, Mike Williamson, che si era rifiutato di sottoporsi all'esame antidoping.

■ Atletica1. megamaratona. Il 24 ottobre partirà da Mondovì (Cuneo) una megamaratona di 421 km e 95 mt, tempo limite di sei giorni e 14 ore.

■ Atletica2. D'Urso a Rovereto. Per la 29ª edizione del meeting internazionale «Paliodelta quercia» saranno oggi in pista oltre al saltatore Sotomayor, Pierce (110 hs), Matete (400 hs) e l'argento degli 800 metri mondiali, Giovanni D'Urso.

mi arrabbio con mia figlia quando dice di essere stanca. E le rammento i sacrifici che abbiamo fatto, anche per lei. Ma Jennifer, ieri, è stata sconfitta con la Meshky. Sacrifici, rispetto, lavoro: per tutte le parole d'ordine sono le stesse. E in campo si vede. La festa ieri è cominciata infatti subito in grande stile per Michael Chang che ha battuto Cannon e per Jim Courier che è transitato come un cingolato su Gorriz, nonostante l'attenzione del pubblico sia stata a lungo catturata dalla difficoltosa vittoria in cinque set di Edberg, campione uscente, su Delaire, e dalla contemporanea caduta della testa di serie n. 6 Stich contro lo svedese Holm.

Nel 1991, invitato ad una conferenza sui destini dello sport fu proprio Arthur Ashe a dipingere il quadro esatto della situazione: «Il tennis sarà prossimamente in mano ai figli della terza o quarta generazione degli immigrati, perché saranno di razza più forte e avranno gli stimoli giusti». E il futuro sembra già essere cominciato.

■ Risultati seconda giornata: singolare maschile. 1º turno: Chang b. Cannon 6/1, 7/5, 6/2; Holm b. Stich 6/3, 7/6, 3/6, 6/3; Edberg b. Delaire 6/2, 0/6, 7/6, 5/7, 6/3; Jemnille 1º turno: Maleeva-Fragniere b. Neiland 6/3, 6/3; Meshky b. Capriati 1/6, 6/4, 6/4.